



Si è sempre alla ricerca di senso. Anche in discoteca

Intervista di Silvia Manzi a Franco Nembrini

Franco Nembrini è rettore del Centro scolastico “La Traccia” e studioso di Dante

Non so cosa sia la noia

Ci descrive una sua giornata qualunque?

Mi alzo, raggiungo la scuola di cui sono rettore e mi divido tra il collegio docenti e gli incontri con i ragazzi e le famiglie. Vorrei che la scuola, oltre a trasmettere i tradizionali insegnamenti, aiutasse a essere soddisfatti di sé, della vita e del mondo. La sera, se ho un momento libero, incontro i gruppi di dialogo, con cui affronto questioni educative. M'impegnano molto anche le letture di Dante, in Italia e all'estero.

Quindi non rischia di essere noiosa una sua giornata qualunque...

Per niente (ride, ndr)! Dico sempre ai ragazzi che mi stupisce la loro capacità di annoiarsi. Con tutto ciò che possiamo imparare e vedere... La noia è un sentimento che mi è da sempre estraneo.

Molte canzoni amate dai giovani parlano della ricerca di un senso. Sono incapaci di scovarlo?

Persino le canzonacce esprimono esigenze autentiche ed è per questo che sono ascoltate. Nelle serate in discoteca, nelle uscite all'insegna dell'eccesso, i giovani vanno alla ricerca del significato della vita, ma non è questa la strada che ve li conduce.

Lo si trova nell'ordinario?

La vera sfida è scoprire l'eccezionalità dell'ordinario. Lo colsi in una frase di Giovanni Paolo II; descrivendo il tempo di S. Benedetto disse: “Occorreva che il quotidiano diventasse eroico e l'eroico quotidiano”.

Era la sfida dei monaci dopo la venuta dei barbari ed è la sfida odierna: in tempi di nuove barbarie è necessario che qualcuno trovi la strada perché il quotidiano diventi eroico.

Allora lo fecero i santi. Oggi chi sono gli eroi?

Oggi non mancano esempi che il rumore e la superficialità dei media talvolta celano ai giovani. Si tratta di padri, madri e figli che vivono la quotidianità con una profondità tale che anche il particolare più ordinario diventa eccezionale, perché eccezionale è il rapporto che l'uomo può vivere con il mistero di Dio.

Una catena di testimoni

Che cosa direbbe a chi un senso non riesce a trovarlo?

Cerchiamolo insieme.

Ci deve essere qualcuno che ti aiuti a scoprirlo?

Talvolta non lo si trova da sé, ma si incontra un maestro che stimola il nostro interesse e la nostra curiosità.

L'incontro è sempre imprevisto?

Direi di sì. È, appunto, straordinario, va al di là delle nostre previsioni. Se fosse prevedibile, non avrebbe i caratteri dell'eccezionalità. L'imprevisto è la nostra speranza, scriveva Eugenio Montale.

Quali incontri le hanno svelato un senso?

I miei genitori mi trasmisero, insieme alla vita, il senso della sua straordinarietà. Una professoressa delle scuole medie, sebbene poco più che ventenne, mi donò la passione per la letteratura e l'insegnamento. Mia moglie e i miei amici accompagnano giorno dopo giorno questi significativi incontri.

Il senso, una volta scoperto, si trasmette agli altri?

Sì, come in una catena, perché l'uomo è testimone di ciò che vive: quando è curioso di imparare e si stupisce delle cose, trova la verità e ha l'esigenza di comunicarla agli altri.

Ha poi riscontri?

Riscontri meravigliosi. Un ex alunno de La Traccia, la scuola che dirigo, mi fece visita all'alba del suo matrimonio: sentiva il bisogno di ringraziarmi. La Traccia era stata la scuola di vita dove aveva incontrato maestri coraggiosi.

Nulla ci fu nascosto per un immorale senso di protezione.

Ricordava 15 anni dopo.

Durante una mostra su Dante, nell'ambito del Meeting di Rimini, mio figlio, una delle guide, spiegò il Divino Poeta ed espresse pensieri così profondi sul suo rapporto con me e sua madre che mi commossi.

Dante e l'uomo di oggi

Quindi i suoi figli amano Dante?

Tre su quattro hanno scelto la facoltà di Lettere e i primi due sono diventati insegnanti d'italiano. Sì, direi che un po' d'amore sono riuscito a suscitargli (ride, ndr).

Che senso della vita trasmette Dante? A ben vedere, sa essere ordinario anche il Divino Poeta...

Ordinario perché del tutto straordinario. Il suo senso della vita è cristiano: lo stupore di fronte a un mondo che è indice della bontà che ci ha creato, ci crea ogni giorno e ci attende alla fine. Dante racconta la vita come l'itinerario che gli uomini devono compiere per scoprire che l'universo è stato ordinato per la loro felicità.

Se Dante oggi partecipasse alla Festa della Famiglia direbbe che è il nostro cammino inizia dalla vita ordinaria?

Certo, perché straordinario è ciascuno di noi, senza bisogno di eventi eclatanti che lo confermino.

La sera si chiede se ha avuto senso la sua giornata?

No. Charles Péguy, ne "Il Mistero dei Santi Innocenti" attribuisce a Dio parole molto

interessanti:

Non mi piace l'uomo che non dorme e sta sveglio a fare il conto, come un ragioniere, dei suoi peccati e meriti al termine della giornata. I conti li faccio io. Sono frasi piene di senso. Per ogni giorno, appunto.

Il senso della festa, Graziella Favaro

Da sempre gli uomini e i gruppi sociali sentono il bisogno di interrompere lo scorrere del tempo e la quotidianità degli eventi con momenti di festa e di celebrazione, di gioco e rito collettivo.

La festa è così al tempo stesso un'occasione di discontinuità nel tempo, che definisce un prima e un dopo, e un elemento di continuità e riconoscimento, dal momento che ciclicamente rinsalda i legami, attribuisce al tempo regolarità e ritorni.

Celebrare, ricordare, progettare le feste: sono avvenimenti che segnano le storie individuali e collettive come una sorta di punteggiatura che scandisce il racconto e le biografie di ciascuno.

Ognuno ha una riserva di memoria collegata alle feste che ha vissuto e uno spazio interiore di attese e desideri collegati alle feste che sono ancora di là da venire.

Si fa festa per ringraziare, per accogliere, per propiziare passaggi, scelte e cambiamenti; si fa festa per ritrovare riti e gesti, vivificare simboli e significati.

La festa può essere espressione individuale o collettiva di gratitudine per quanto si è ricevuto - pensiamo, per esempio, agli antichi riti per la mietitura e il raccolto - o espressione di attese e voti, di preghiera e speranza - pensiamo, per esempio, alle feste della nascita o a quelle del nuovo anno.

Con il tempo può succedere che il significato della festa resti sullo sfondo o diventi via via più opaco e si fissino pratiche e abitudini sulle quali non ci s'interroga più e che rischiano di diventare iterazioni talvolta povere di senso.

In ogni caso, i cambiamenti sociali e culturali e le scelte individuali modificano profondamente il modo di festeggiare, i riti, i gesti e le procedure.

Quando la festa è collettiva e coinvolge tutta la comunità, l'aspetto della ritualità è più rigido e prescrittivo; quando la festa è individuale o familiare, i modi del fare festa seguono maggiormente i desideri e le decisioni dei protagonisti e si possono fortemente discostare dai modelli tradizionali e consolidati.

Se volessimo elaborare una sorta di mappa concettuale della festa, vengono immediatamente in primo piano i due diversi significati di festivo e di festoso, che rappresentano le facce della stessa medaglia.

Festeggiare significa infatti, da un lato, evocare e celebrare la dimensione ontologica, del sacro e dei valori di riferimento; dall'altro lato, significa introdurre nella quotidianità gli aspetti ludici, del gioco, del divertimento, della vacanza.

La festa e i modi di far festa sono temi privilegiati di una didattica interculturale che si propone di favorire lo scambio, la narrazione e l'incontro tra infanzie, storie, dal

momento che, attraverso di essi, si possono introdurre gli elementi dinamici e vissuti, sia riferiti alla cultura materiale (il cibo, gli addobbi, i segni ...), sia riferiti alla cultura "alta" (i riti, i significati, i simboli, la scrittura ...).

Ogni bambino ha un proprio patrimonio di date, eventi, occasioni di festa che rimandano alle tappe della vita, alla sua appartenenza familiare o di comunità, ai legami con il passato e alla scansione del presente.

Se vogliamo delineare una sorta di tipologia delle feste, troviamo innanzitutto gli eventi a carattere religioso che definiscono lo scorrere del tempo e il calendario, rinsaldano le appartenenze e attribuiscono identità e condivisione al gruppo.

Anche le feste civili e nazionali hanno lo scopo di ritessere i legami comunitari, di far sentire ognuno partecipe di una celebrazione che riguarda un territorio, la sua identità, gli eventi che hanno segnato la sua storia.

Vi sono poi le feste familiari e personali che hanno a che fare con le tappe della vita, con il diventare grandi, con la nascita, i passaggi e i legami affettivi.

Protagonisti sono, in questo caso, non più le comunità nazionali o religiose che si riconoscono nella medesima appartenenza, ma i singoli che occupano la scena della festa e richiamano per un po' l'attenzione su di sé.

Far festa implica, oltre all'evocazione della dimensione temporale - di discontinuità e di ritorno ciclico - la presenza di un gruppo con il quale celebrare e condividere: un gruppo familiare, comunitario, nazionale.

Come una goccia d'acqua che riflette il mondo, la festa ripropone dunque il prisma della vita e dei suoi significati, la sua straordinarietà e la sua quotidianità, definisce e ridefinisce il posto di ciascuno e conferma il ruolo della comunità e dell'appartenenza.

Far festa nella migrazione significa ritrovare legami, senso e appartenenza, ma anche vivere la frattura e il distacco dal proprio paese e gruppo familiare, dai luoghi che hanno ospitato le feste fino a quel momento, dai legami che collocano l'individuo nella geografia familiare e sociale.

Non essere riconosciuti nelle proprie feste è un po' come non essere riconosciuti nella propria storia.

N. Chora, rievocando la sua infanzia d'immigrata in Francia, nel suo libro *Volevo diventare bianca*, racconta:

Come capita a tutti gli scolari del mondo il primo tema al rientro dalle vacanze di Natale, fu: Come ho passato le feste.

Io ero disperata, non sapevo che cosa scrivere e scrissi che il giorno di Natale avevo avuto la febbre alta e mia madre era rimasta tutto il tempo accanto a me.